

Vladislav Bajac, IL LIBRO DEL BAMBÙ, ed. orig. 1989, trad. dal serbo di Helena Kaloper, pp. 354, € 20, Besa, Nardò (Le) 2013

Romanziere, poeta e giornalista serbo tra i più tradotti nel mondo, Bajac è stato anche un attivissimo traduttore. Proprio lavorando alla versione serba delle *Storie zen* e di altre opere sull'Estremo Oriente è arrivato a una tale dimestichezza con la cultura giapponese da vincere per due volte (nel '91 e nel '93) il torneo internazionale di haiku che si tiene a Tokio. *Il libro del bambù* è un'affascinante narrazione che alterna accenti fiabeschi e digressioni erudite. Sullo sfondo dei delicati equilibri diplomatici tra la Cina e il Giappone del XVII secolo, intreccia le storie di due protagonisti dalla vita avventurosa: Oson il giovane, uno shogun che perde per amore il potere cui il padre lo destinava, e il samurai Senzaki, da lui condannato ingiustamente. Lontano dagli intrighi di corte, Oson troverà se stesso in un monastero zen; Senzaki imbroccherà invece la via della scienza, dedicandosi allo studio delle infinite e stupefacenti proprietà del bambù, l'"erba alta" dagli straordinari poteri che riveste in Oriente anche un ruolo simbolico. Magistralmente tradotto, *Il libro del bambù*, sulle orme di Umberto Eco e di Orhan Pamuk, utilizza la forma del romanzo storico per un sottile esercizio intellettuale sui rapporti tra culture diverse e sul problema dell'identità; gli stessi temi affrontati in *Hammam*

Balcenia (Jaca Book, 2012), dove Bajac alterna la riflessione sull'identità serba nel mondo di oggi e il racconto delle vicende di Mehmed Pascià Sokolovič, che nel XVI secolo, rapito dagli ottomani nella natia Serbia, diventa un alto dignitario alla corte di Solimano il Grande e fa

costruire da uno dei più celebri architetti del mondo islamico il famoso ponte di Višegrad sulla Drina.

MARIOLINA BERTINI

Yasmine Ghata, CONCERTO PER MIO PADRE, ed. orig. 2007, trad. dal francese di Angelo Molica Franco, pp. 117, € 13, Del Vecchio, Bracciano (Rm) 2013

Raffinata creatrice di atmosfere sospese tra sogno e ricordo, Yasmine Ghata, scrittrice nata e cresciuta in Francia ma libanese per parte di



madre (la famosa poetessa Vénus Khoury-Ghata), ambienta questo lungo racconto a più voci nel paesaggio lontano e favolistico di un Iran temporalmente indeterminato. L'intreccio della vicenda è dettato dalla potenza mistica della musica incorporata nel *târ*, strumento musicale

di antica tradizione indo-persiana, ereditato da due fratelli alla morte del padre insieme ai segreti che custodiva. Un'eredità perturbante, perché lo strumento sembra opporre un'oscura resistenza a far vibrare dalle sue corde i suoni armoniosi del passato e diventa un oggetto ingombrante, la posta in gioco infausta di un'incompiuta trasmissione generazionale. Mossi da pulsioni ambivalenti, distruttive e riparatrici, i due fratelli si avventurano su un cammino irto di crude rivelazioni e dure prove cui sono sottoposti da un giovane in cerca a sua volta di fuoruscita da un sortilegio che grava sull'intera città, dopo una felicità perduta con la morte violenta del padre cieco, anch'egli sublime ma-

estro di accordi perfetti come l'armonia comunitaria un tempo magicamente irradiata dalle note del suo *târ*. Che trova infine nuove mani capaci di trarne le antiche sonorità salvifiche, sciogliendo l'intreccio doloroso dei due destini incrociati con la liberazione della città dal maleficio e insieme dei due fratelli dall'enigma della fantasmatica figura paterna che aleggiava sulla famiglia. Al centro del racconto la dimensione della musica come soffio vitale, specchio dell'anima e tramite con l'indicibile. E il tema dell'elaborazione del lutto, personale e collettivo, ricorrente nelle opere della scrittrice, adombrato in chiave di anamnesi soggettiva (*La bambina che imparò a non parlare*, Del Vecchio, 2010) o in prospettiva storica (*La notte dei calligrafi*, Feltrinelli, 2005), sempre con una scrittura elegante e avvolgente, intessuta di richiami alla corporalità della natura e degli oggetti, ben resa nella presente traduzione italiana.

SANTINA MOBIGLIA

